

*L'interdizione, la proprietà, la riuscita,
nonché pantoclasti, cannibali, ricettatori,
nonché la caccia, la persecuzione, la presunzione*

Armando Verdiglione

Aquae et ignis interdictio: la formula del bando da Roma, la scomunica, la perdita della cittadinanza, la *capitis deminutio*, definita non con la morte, ma con il bando. Il “bandito” perdeva tutti i diritti civili. Qualsiasi cittadino, fuori della città, poteva ucciderlo. Perdita della cittadinanza, non della libertà. Un corollario: la *publicatio bonorum*, la confisca dei beni. Chi, pur condannato, non perdeva la cittadinanza, aveva lo *ius exilii*, o poteva subire la *relegatio in insulam*, un allontanamento provvisorio dalla città. Non era definitivamente bandito, ma cacciato provvisoriamente. La formula “interdizione dai pubblici uffici” rimane nel vocabolario giudiziario.

Interdictio. Interdicere: “dire” una formula risolutiva nella contesa “tra” il cittadino e lo stato, oppure “tra” persone. Così “interdizione” vale “divieto”, “proibizione”, “bando”. Ma è l’interdizione dell’interdizione, è il dire sul dire, è l’atto sull’atto. È l’idealità che compie l’economia di ciò che si dice, di ciò che si fa, di ciò che si scrive.

La formula più severa dell’interdizione: “È lecito tutto ciò che è autorizzato”. Non tutto ciò che non è vietato, ma tutto ciò che, a prescindere che sia vietato o non vietato, è autorizzato. L’interdizione, secondo questa formula severa, colpisce quella che era chiamata la “zona franca”, la parola: la materia intellettuale, la materia della parola, la realtà intellettuale, la realtà della parola. La formula severa dell’interdizione è il tabù della parola.

Ius dicere, iudex, iudicium. Il diritto ontologico non è il diritto dell’Altro, la ragione ontologica non è la ragione dell’Altro. La ragione e il diritto dello *iudicium* sono la ragione ontologica e il diritto ontologico. L’interdizione come perdita dei diritti cosiddetti civili è l’interdizione dell’interdizione. Ma l’interdizione ha un’altra accezione.

L’interdizione della parola, l’interdizione linguistica, la traccia dell’interdizione linguistica. La traccia: il modo dell’apertura, la famiglia. *Inter*, “tra”, è il numero, diadico e triadico, o il viaggio che procede dal numero diadico e secondo il numero triadico (numero singolare triale). *Inter*: anche la tripartizione del segno. Interdizione della parola, senza più sistema, senza più cerchio, senza più linea. Interdizione: nessun elemento autonomo, ma adiacenza e costellazione.

Ciascun elemento è nomadico, strutturale, scritturale. In viaggio. In viaggio sono la ricerca, l'impresa, la città, la scrittura. Nessun uguale sociale, nessun valore sociale. Le virtù sono del principio, ovvero del numero, della struttura, della scrittura, sono virtù di ciascun elemento. Sono virtù del principio della parola. Le virtù si distinguono dalla proprietà. La proprietà è intellettuale in virtù del dispositivo pulsionale.

Il discorso giuridico è fuorviante. Il discorso giudiziario è circolare. Così, *proprietas* è *ius utendi, fruendi et abutendi*, il diritto di fare ciò che si vuole di qualcosa. Ma di nessun elemento, di nessuna cosa nessuno può fare ciò che vuole. Questa è la *proprietas*, l'uso pieno e esclusivo.

Anche il *dominium* è *ius utendi et abutendi*. Nel discorso giuridico, la *proprietas* avrebbe una significazione nel *dominium*, sarebbe colpita dall'idea di padronanza. Ma non è la *proprietas* della parola, non è la proprietà intellettuale, è la proprietà chiamata collettiva, familiare, individuale, sociale, soggettiva.

Questa *proprietas*, questo *dominium*, questo *ius* rivendicano, esaltano, innalzano, edificano il potere giudiziario come "potere creativo". Eppure, *proprius* è *pro privo*, *proprios*, *proprio*, *privus*. *Privus*, **prei-u-os*: colui che sta dinanzi, o ciò che sta dinanzi. *Prei uos: privus, proprius*. Niente condivisione, niente convivenza, nessuna autonomia, nessun automaticismo: questo è *privus*. *Proprius*: niente "prima".

Ídios, "proprio", in greco. Cicerone conia *proprietas*, per tradurre *idiótes*. *Privatus*, *proprius*. *Privus*, *privatus*, sempre *proprius*. *Privatim*, *privantia -ae*, dal neutro plurale *privantia*, sostantivato. La *privantia* è la privazione, la soppressione. *Aphaíresis*, o *stérema*, *stéresis*, privazione. *Steretikós*, privativo, negativo. Man mano c'è un'anfibologia positivo-negativo del *proprius*, del *privus*. *Privatio*, "esproprio" in quanto bene comune, bene sociale. È una prerogativa dello stato ideale. Lo stato ideale è contro il privato. L'idea di purezza colpisce il *proprius*, il privato. In francese *propre* indica puro, pulito.

La proprietà della parola è proprietà intellettuale in virtù del dispositivo pulsionale. Il cifrema non è il significante. Il tempo è cifrante, la fine del tempo è significante. Il bilancio è cifrale. E di misura in misura, di passo in passo, lungo la corda del tempo, l'innumerazione è incommensurabile.

Le armi proprie: Machiavelli. Le armi, i mezzi, gli idiomi, gli strumenti e gli utensili. Ma le istituzioni proprie, le imprese proprie, le associazioni proprie, il movimento, la casa editrice sono cifremi. L'impresa è proprietà della struttura dell'Altro e cifrema del fare. I cifremi della ricerca, i cifremi del fare, i cifremi della

città, i cifremi del viaggio, della scrittura, i cifremi lungo il registro della legge, i cifremi lungo il registro dell'etica, i cifremi lungo il registro della clinica.

La proprietà senza idea di padronanza, senza idea di origine. Da qui il glossario e il dizionario. Il glossario della legge, costituito da simboli, il glossario dell'etica, costituito da lettere e il dizionario della clinica, costituito da cifre.

Senza le proprietà della struttura, nessuna riuscita. La riuscita sta nella scrittura che giunge a compimento. Il dispositivo di scrittura è la narrazione, il dispositivo della riuscita è il patto. *Fides*, nessuna alternativa alla riuscita. Ovvero, non c'è più "strazio". "Strazio" da *distrahere*, distrazione della distrazione. "Strazio" è ciò che si toglie via, si distoglie, e sta lì senza contesto, senza testo, senza proprietà intellettuale. Ma "non c'è più strazio" dacché, nella parola, il viaggio è contraddistinto dalla proprietà intellettuale.

Ma c'è un altro teorema, a proposito del lessema "scempio", che ha due accezioni. "Scempio", come aggettivo (da qui le scempiaggini), è *simplex*, il semplicitto, lo sciocco. Ma "scempio", come sostantivo, è *exemplum*. La punizione sostitutiva, quella tanto rivendicata da Lutero, ma arcaica in ogni mitologia, è la punizione esemplare, è lo scempio. La fabbrica dello scempio è la fabbrica giudiziaria, è la fabbrica della redenzione. Scempio è massacro, distruzione, rovina: senza esempio, senza paradigma, senza caso. *Exemplum est quod sequamur aut vitemus*. L'esemplarità, senza l'esempio, è biforcuta (positivo-negativo, bene-male). L'esemplarità, lo scempio, deve compiere l'economia del negativo, del male della città. Il valore dello scempio è valore comune, valore sociale, valore spaziale, valore ideale.

La riuscita è inattesa e insperata. Non è soggetta al calcolo di probabilità, ma ha come condizione lo scandalo, la pietra d'inciampo, ovvero ben altro calcolo. La riuscita non è soggetta al calcolo algebrico e al calcolo geometrico. Di nient'altro si occupano le tre vie dell'argomentazione giudiziaria: il probabilismo, il possibilismo e l'approssimazione. L'idea del nulla fonda il tabù della riuscita.

Qual è l'alibi per la riuscita? Qual è l'altrove della ricerca, l'altrove del fare, l'altrove della struttura? L'economia e la finanza. L'altrove, che è istanza di scrittura della ricerca (istanza di scrittura della sintassi, istanza di scrittura della frase) e la finanza, che è istanza di scrittura del pragma. La riuscita non è il riscatto, non è il benessere. Il viaggio non punta al bene sociale, al bene ideale.

La fede, l'operazione per la scrittura e per la riuscita. Rispetto alla riuscita pragmatica, alla riuscita che esige la clinica, il rischio e la scommessa. Il rischio e la scommessa non hanno dinanzi l'alternativa, ma la riuscita, che non è un traguardo.

La riuscita non entra nell'anfibologia vittoria-sconfitta, non ha come alternativa la sconfitta. Il "grado" di comunicazione è il grado della riuscita. *Gradus* è il dispositivo.

La riuscita sintattica è la riuscita della legge, la riuscita frastica è la riuscita dell'etica, la riuscita pragmatica è la riuscita della clinica.

Assunzione, rigetto, caccia: la funzione di zero, la funzione di nome. La caccia della caccia è la caccia alla proprietà, la caccia al dispositivo, la caccia al cervello, la caccia alla testa, la caccia al cristiano, all'ebreo, al dissidente, alle donne.

L'assunzione dell'assunzione, il rilievo del rilievo: è ciò che si chiama "persecuzione". Il rilievo del rilievo è l'istituto dell'interrogazione chiusa, l'istituto circolare. La pantoclastia è un corollario: tutto rovina e tutto si rigenera. Annullamento kenotico, ricreazione e salvazione della casta: questa la pantoclastia che è giudiziaria. Anche il discorso della guerra è un discorso giudiziario. *L'homo algebricus, l'homo geometricus, l'homo cannibalis*. L'Uroboro, l'Amenti.

Il morto ghermisce il vivo. L'etnocidio e il genocidio, la pantoclastia, il tabù della parola, il tabù del numero, il tabù della struttura, il tabù della scrittura, il tabù della proprietà. È così che, aggiungendo caricatura alla caricatura, i tre curatori della Villa si sono definiti un corpo a tre teste ("Noi siamo un corpo a tre teste"). La formula è dell'Unico che parla fra i tre. Parla "russando". Il cannibalismo si esercita con lo spezzatino. Il "corpo a tre teste" s'impadronisce, annulla i valori, spezza, lacera, frantuma e vende i pezzi. Il cerimoniale è funesto.

L'apparato giudiziario è l'apparato cannibalico come apparato sociale. La presunzione suprema è la conoscenza, la trappola misterica, il sistema ideale, il rilievo del rilievo, il postulato. Tutto ciò si chiama "statuto sociale", ovvero *daímon*. Presunzione, circolarità, idea di dominio. In luogo della proprietà della parola il segreto del nulla.

È tutto un cerimoniale *argomentativo*. L'argomentazione è la formulazione ontologica del sacrificio umano. L'argomentazione è l'azione di convincimento, che è comunitario, che è sociale. Ogni processo giudiziario è processo politico. Lo è, ancora di più, il processo contro la parola, il processo antintellettuale.

L'argomentazione: probabilismo, possibilismo, sintomatologia, "convergenza indiziaria", convertibilità, equazione. Ciò che importa è il condizionale, tanto per il probabilismo, quanto per il possibilismo, quanto per l'approssimazione. Tutta l'argomentazione si risolve in autologismo. Inclusione-esclusione, in luogo di corpo e scena. Il sillogismo è il segno barbarico del giudiziario.

Scrive Peirce nel 1891 in una lettera (*Collected Papers*, VIII 316):

La mia opera in filosofia è consistita in un'analisi accurata dei concetti mostrando ciò che è essenziale e ciò che non lo è per l'argomento dell'analisi. In particolare, in logica, il mio motivo per studiarne l'aspetto algebrico è stato il desiderio di trovare con accuratezza gli elementi essenziali del ragionamento in generale e delle sue specie principali. Non mi sono preoccupato di fare un calcolo potente.

I suoi riferimenti sono Augustus De Morgan (1806-1871), George Boole (1815-1864), ma anche William Stanley Jevons (1835-1882) e John Venn (1834-1923). Peirce contrasta il "logicismo" di Richard Dedekind (1831-1916), secondo cui la matematica è una branca della logica e su questa scorta si trovano poi Gottlob Frege (1848-1925) e Bertrand Russell (1872-1970). Così egli scrive, invece, il contrario: "... tutta la logica formale è semplicemente matematica applicata alla logica" (*ibid.*, IV 228).

La matematica è puramente ipotetica: non produce null'altro che proposizioni condizionali. La logica, al contrario, è categorica nelle sue asserzioni [il sillogismo parte dal condizionale, per imporre il categorico!]. È vero che essa [la logica] non è semplicemente, o anche solo soprattutto, una mera scoperta di ciò che realmente è, come la metafisica [la scoperta, l'apocalisse, la rivelazione, di ciò che è. Anche la profezia è stata sostituita, per diventare religiosa, visione del mondo, dalla rivelazione]. Essa [la logica] è una scienza normativa [certamente normativa, basti considerare anche la dimostrazione aristotelica del principio di non contraddizione che si conclude con "Noi sanciamo"]. Di conseguenza ha un forte carattere matematico, almeno nel suo aspetto metodeutico [...]. La logica matematica è logica *formale*". [...] La logica deve definire il suo fine [logica matematica, logica formale, logica algebrica, logica etica]; nel far questo essa dipende dall'etica, la filosofia dei fini, più di quanto, nella sua branca metodeutica, non dipenda dalla matematica ... la logica dipende dalla matematica. (*ibid.*, IV 240)

Sarà invertito questo rapporto (la matematica dipende dalla logica), ma alla base è sempre il condizionale. Che la logica dipenda dalla matematica o la matematica dipenda dalla logica, ciò che si afferma è il condizionale. E la dimostrazione segue il condizionale, offre il contenuto del condizionale.

Leggiamo l'inizio dell'articolo di Peirce *Un perfezionamento del calcolo logico di Boole* (1867):

L'utilità principale del calcolo logico di Boole sta nella sua applicazione ai problemi riguardanti la probabilità [l'assenza di prova! Togliete la prova avete la probabilità]. Esso consiste, essenzialmente, di un sistema di segni per denotare le relazioni logiche tra le classi.

Questo è il "sistema di Boole".

Il principio di unità è il principio misterico senza la parola. L'idea di nulla, l'Unico, l'unità. L'apparenza è demoniaca e la realtà è ideale. Salvare le apparenze è salvare le idealità. Il radicalismo non tollera né il mercato né la politica del tempo, la politica dell'Altro, la politica dell'ospite. Non tollera il capitale: il capitale della parola, il capitale della vita, il capitale del viaggio, il capitale della ricerca che si scrive, il capitale dell'impresa che si scrive. Questo radicalismo è sempre popolare.

Il principio di unità, il radicalismo, il sillogismo giudiziale: il modello deduttivo di ragionamento. Dalla validità dell'inferenza all'inferenza della validità, in funzione dell'uguale sociale, del valore sociale. La validità del sillogismo è la validità sociale.

Il sillogismo: il fantasma nella sua severità, il fantasma che agisce, il fantasma di origine, il postulato. Il postulato: l'enunciato condizionale, l'enunciato posto come vero e indiscutibile. E dà il primo modello di argomentazione che è il probabilismo, il secondo modello di argomentazione che è il possibilismo, il terzo modello di argomentazione che è l'approssimazione. Non importa che la costruzione non sia razionale, basta che sia ragionevole, cioè che serva il valore sociale.

Leggete Chaim Perelman (1912-1984). Dalla Polonia a Bruxelles. Prima scrive *La giustizia* (1944) sull'onda dell'impostazione neopositivistica, poi contrasta questa impostazione attraverso quello che è diventato il vangelo del cretinismo giudiziario (ma Perelman è una persona assolutamente rispettabile, credibile accettabile!), il *Trattato dell'argomentazione. Nuova retorica*, 1958 (pubblicato in Italia nel 1976). Ne discutemmo nel 1976 e negli anni seguenti.

L'argomentazione di Perelman. Qual è l'opzione del giudice, quali sono i suoi pensieri, cosa immagina, cosa crede il giudice? L'argomentazione ha la sua economia, che è l'economia della suggestione, della persuasione e dell'influenza. L'argomentazione deve convincere, cioè deve raggiungere un senso sociale, un sapere sociale, una verità sociale. Non il senso, il sapere e la verità che stanno nel processo della parola, ma il senso sociale, il sapere sociale, la verità sociale, che stanno nel processo senza la parola. È questa la "ragionevolezza". La rivoluzione di Perelman ripropone il giudiziario aristotelico: l'argomentazione si regge sull'economia della retorica, sull'economia della metafora, della metonimia, della catacresi.

La "caccia al cervello" è l'obiettivo dell'argomentazione giudiziaria. Se ne è discusso in molti trattati scritti dopo, ma ancora non vi è nessun dibattito intorno all'assurdità di ogni argomentazione, ossia di ogni autologismo.

La logica di Perelman è la logica del discorso giuridico. A suo modo, logica giudiziaria, benché sia di una raffinatezza enorme in confronto ai documenti giudiziari dei tribunali italiani.

Il convincimento. Convincere. Badare ai valori sociali. L'obiettivo è qualcosa che Perelman studia in uno stoico tanto amato da san Carlo Borromeo: Epitteto (50 ca - 138 ca) di Ierapoli, in Anatolia. È leggendo Epitteto (e Seneca) che san Carlo Borromeo – quando si dedicava al diritto, al discorso giuridico, per cinque anni a

Pavia e, dopo, quando si è messo a leggere la Bibbia – ha potuto distinguere tra il cibo celeste e il cibo terrestre.

Epitteto non è un filosofo secondario. Leopardi traduce il *Manuale di Epitteto*, la trascrizione delle lezioni del filosofo fatta dall'allievo Flavio Arriano. Quella di Epitteto è una farmacologia. Ma la cosa principale che colpisce san Carlo e colpisce Perelman è che, per Epitteto, ciò che importa è convincere. E convincere significa comunicare bene. L'argomentazione è la buona comunicazione: la comunicazione suggestiva, persuasiva, la comunicazione in grado d'influenzare.

San Carlo Borromeo, farmacologo. La medicina sacramentale e la medicina profana. Il nutrimento celeste e il nutrimento terrestre. Epitteto: *abstine substine*. Economia del negativo, del tempo, della differenza, della varietà.

Scrive Epitteto: "Le opinioni, non i fatti, muovono gli uomini". E fra tutte le opinioni, quella che importa, rispetto all'argomentazione, rispetto al convincimento, rispetto alla comunicazione buona, efficace, è l'opinione comune, è l'opinione sociale. È ciò che può dire dell'esemplarità della punizione sostitutiva.

Anche per Chaim Perelman, nel *Trattato dell'argomentazione. Nuova retorica*, il criterio dell'argomentazione è il criterio dell'opinabile, del socialmente opinabile. Questo è il criterio giudiziario. Questo è il modo in cui il giudice può esercitare la "libertà umana", cioè la "scelta ragionevole". È lui che decide, che sceglie, ragionevolmente, socialmente, il destino della bilancia.

Il potere di convincere è il potere politico, il potere giudiziario, il potere medico: il potere di convincere e di soggiogare, il potere di convincere e di assoggettare. È il potere creativo. La validazione è questa: rovinare, annullare, ricreare, salvare la casta. Validazione interna al sillogismo in luogo della valutazione e della valorizzazione.

Perelman insiste sulla "motivazione". Nella motivazione sta il soggetto sociale, la compiacenza corporativa. Nella motivazione sta tutta l'ideologia della sentenza. È ciò per cui la sentenza è la formula propria della giustificazione e risulta quindi un prodotto mistico.

La pena rinsalda il sistema in funzione del *bonum commune*, del *bonum sociale*. La pena risarcisce l'offesa *ad vindictam publicam*. Tra la *compulsio ad accusandum* e la *compulsio ad destruendum*, l'*arbitrium*, in deroga rispetto all'*ordo iuris* o *ordo iudicarius*, sceglie *nuda voluntate*. In luogo della sentenza, la scelta. E la scelta è l'"eresia" resa sociale. *Arbitrium procedendi*. *Arbitrium iudicandi*. L'idea intenzionale. La finalità giustifica l'arbitrio, sotto l'impero della volontà. L'*arbitrium condemnandi* è l'*arbitrium redemptionis*. Economia dell'abbandono, economia della *delinquentia*. L'*homo*

delinquens in luogo dell'annunciazione. Il radicalismo è giudiziario.

Abu Hamid al-Ghazali (1058-1111): l'annullamento in Allah. Ibn Arabi (1165-1240): l'unicità dell'Essere, irrealtà di tutto ciò che non è Allah. Prossimità dell'uomo e di Allah: "Noi abbiamo effettivamente creato l'uomo e Noi sappiamo ciò che la sua anima gli suggerisce e Noi siamo più vicini a lui della sua vena giugulare". L'uomo perfetto di Ibn Arabi è tematizzato da Abd al-Karim (1366-1403). La perfezione. Il superuomo. La conoscenza è trasformatrice e catartica. La ripetizione dei nomi divini. La purificazione del cuore. Imitazione del profeta. "Tutto è autorizzato tranne ciò che è vietato", ovvero, "tutto è vietato tranne ciò che è autorizzato". La volontà dell'uomo è la volontà di Allah. Non più uomo. La divinizzazione orfica. L'eterno ritorno. La circolarità ideale. Esercizio spirituale. Cosmodemonologia.

Nietzsche. La critica del soggetto. La mistica di sé. Catabasi e anabasi attengono all'idea di origine. Dopo l'ultimo uomo. Dopo l'ultimo filosofo. Dopo l'ultimo. Dopo. Senza più velo. Il nulla. Senza più nascondimento? Senza più androgino? Senza più pathos? Lo stagliamento della parola? Ciò di cui si tratta?

Milano, 25 marzo 2017